

BUSSCADERO

Joe Purdy & Amber Rubarth American Folk

🎸 MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK 🎸

N°408 FEBBRAIO 2018 ANNO XXXVIII

€ 5.00 P.I. 14.2.2018



INTERVISTE

JOE PURDY
MICKEY HART (Grateful Dead)
MARY GAUTHIER & MICHELE GAZICH
ALESSANDRO ROBECCHI
LEE BAINS III

BOB SEGER
THE RESIDENTS

VAN MORRISON
JOHN OATES
ANDERSON EAST
GRANT-LEE PHILLIPS
ROBERT PLANT
BRIAN FALLON
BUCK CURRAN
DOC WATSON
BARRENCE WHITFIELD
HERBIE HANCOCK

PreCont € 8,50

ISSN 1827-5540



GRANT-LEE PHILLIPS**WIDDERSHINS**

YEP ROC

★★★★½

Non so se, dopo il rock-blues desertico degli Shiva Burlesque (alla fine degli '80, un'esperienza tanto seminale quanto inghiottita dall'oblio), dopo l'epica rurale e psichedelica in chiave elettroacustica degli indimenticabili Grant Lee Buffalo e le infinite propaggini di una carriera solista mai risolta per davvero — all'occorrenza strepitosa, talvolta marginale, altrove scadente e sconclusionata — sia arrivato il momento di attribuire a **Grant-Lee Phillips** l'attraversamento di una seconda e appassionante giovinezza. Di fatto, a due anni di distanza dalla splendida maturità *rootsy* dell'intenso *The Narrows* (2016), *Widdershins*, ossia «contromano»,



sei corde e alle tastiere del titolare si aggiunge, come nell'episodio precedente, giusto la sezione ritmica di **Lex Price** (basso) e **Jerry Roe** (batteria), l'album riflette «l'urgenza del momento» (sono parole dell'interessato) con dodici canzoni all'insegna di un costante ribaltamento di stili in bilico tra ironia e protesta, quasi a voler rileggere in senso radicale le tante sfaccettature della società e della condizione moderna, parafrasata alla

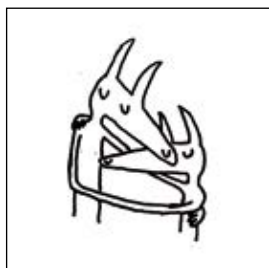
«in senso antiorario» come i tempi imprevedibili e spaesanti in cui ci troviamo a vivere, è il secondo disco di fila nel quale l'artista californiano (da tempo residente in Tennessee) si permette di non sbagliare nulla, o quasi. Realizzato nella configurazione aguzza di un trio senza troppi fronzoli, dove alla voce, alle

luce di una perpetua volontà di rinnovamento. Questa volta, insomma, anziché nei territori *folkie* e tradizionalisti del suddetto *The Narrows*, siamo dalle parti della frammentazione linguistica, peraltro irresistibile, sperimentata nei solchi di *Virginia Creeper* (2004), forse, tra i lavori di Phillips, il più somigliante al qui presente *Widdershins*. Con una differenza fondamentale: nel nuovo album le chitarre elettriche si sentono eccome, e nel frenetico power-pop dell'esaltante *The Wilderness* e della più nevrotica *Scared Stiff*, nell'arringa sociologica dalle sembianze post-punk di *Great Acceleration* (recante tracce evidenti del mai sopito amore del nostro per gli U2 degli esordi) e nella vigorosa catarsi rockista dell'ultima *Liberation*, risuonano anche con una certa irruenza. In altri frangenti, il disco si concede a inedite fantasie teatrali (per esempio in una *Something's Gotta Give* dove l'istrionismo fa premio sull'effettiva sostanza del brano) e a piccoli esperimenti pop (*Another, Another,*

**CAR SEAT HEADREST****TWIN FANTASY**

MATADOR

★★★★



Album numero sette nella discografia su Bandcamp dei **Car Seat Headrest** — per chi non se lo ricordasse, prima di firmare con Matador ed iniziare a registrare in studio, **Will Toledo**, l'unico autentico titolare della sigla, aveva già registrato e messo (appunto) su Bandcamp la bellezza di undici album, realizzati in completa autarchia nella cameretta di casa sua — *Twin Fantasy* viene oggi completamente ri-registrato e compiutamente completato. Uscito in origine nel 2011, l'album venne registrato su un portatile da quattro soldi. Pur col

suo suono estremamente lo-fi, è però sempre stato uno dei dischi preferiti dai fan della band, intanto per la struggente intensità delle canzoni e poi per liriche col cuore in mano, senza censurare nel mettere in musica la fragilità di un adolescente confuso alle prese con la difficoltà di definire se stesso e le ansie dei primi amori. È lo stesso Toledo, comunque, a riconoscere l'importanza del lavoro all'interno della sua discografia e ad averlo sempre considerato un disco mai realmente portato a termine in maniera compiuta. Cosa che ovviamente accade oggi. Laddove prima era lui solo a gestire tutti gli strumenti, qui abbiamo una band di sette elementi; al posto del suo vecchio PC uno studio con tutti i crismi del caso e oggi Toledo ha assunto quella maturità tale da rendere universali canzoni nate da uno struggimento individuale. Poche le variazioni a livello lirico: giusto la parte narrativa in fondo

a *Never Young Inhumans*; quella problematica ode alla danza che è *Bodys*; l'ondeggiante affondo nirvaniano di *Cute Thing*; balzate come la kozelekiana *High To Death* o come la lunghissima (sedici minuti), intensa ed innoica *Famous Prophets (Stars)* e la chiusa toccante ed ascensionale di *Twin Fantasy (Those Boys)* ci parlano di un disco autenticamente sentito ed emozionante. Dentro c'è la vita messa su un pentagramma, una cosa assai difficile da minimizzare.

Lino Brunetti

BUCK CURRAN**MORNING HAIKUS,****AFTERNOON RAGS**

OBSOLETE RECORDINGS

ESP-DISK

★★★★½

Sebbene finora la parte più rilevante della sua discografia rimanga la produzione con il progetto **Arborea** (sei album tra il 2006 e il 2013), Buck Curran ha sempre



avuto l'estro del solista, forse ispirato da quella che è probabilmente la figura più influente nel suo background artistico, il chitarrista **Robbie Basho**, a cui ha dedicato ben due tributi e di cui ha recentemente curato la pubblicazione di un inedito concerto dal vivo. Seguendo le orme del maestro o forse assecondando semplicemente il proprio istinto, Buck Curran ha eletto la chitarra a strumento espressivo e a vera e propria voce, anziché impiegarla come accompagnamento: intenzioni che erano già piuttosto evidenti in alcuni momenti del precedente *Immortal Light*, il debutto solista del 2016, ma che si delineano in maniera ni-



Then Boom e la folleggiante *Totally You Gunslinger* senz'altro arrangiati con indiscutibile magistero eppure, tutto sommato, non proprio originalissimi se letti alla luce delle prove anteriori del loro artefice, per giunta mai ostile all'abitudine di autocitarsi e compiacere un po' troppo la personale vocazione al birignao vocale tutto sospiri e melismi ridondanti (ascoltate le comunque deliziose *King Of Catastrophes* e *Walk In Circles*). Una simile peregrinazione tra colori e visioni antitetiche non è tuttavia sufficiente a scalfire la forza espressiva della straordinaria *History Has Their Number*, dolente country-rock elettrificato nel quale Phillips porta a nozze la malinconia di Gram Parsons e una linea melodica degna di John Lennon, o della movimentata *Miss Betsy*, contagiosa e tascabile cavalcata folk-rock in cui R.E.M. e Wilco si affiancano per correre in parallelo. Affascinante, impulsivo e trascinate persino nelle (rare) cadute di stile, *Widdershins* fotografa la scrittura di Grant-Lee Phillips a trenta e rotte stagioni dai suoi primi passi nella scena indipendente di Los Angeles: ancora ispirata e ancora capace di inaspettati slanci di vitalità. A suo modo, un piccolo classico.

Gianfranco Callieri

ravi Rovelli con il mistico flauto di **Nicolò Melocchi**. Sia che interpreti poesie mattutine o meditazioni pomeridiane, Buck Curran è uno di quei chitarristi con uno stile personale e riconoscibile fin dal suono della prima nota: *Morning Haikus*, *Afternoon Ragas* può sembrare un passo a lato rispetto a quanto fatto finora dal musicista americano, ma è senza dubbio il disco che ne sancisce definitivamente la straordinaria caratura artistica.

Luca Salmini

HANS CHEW

OPEN SEA

AT THE HELM

★★★½



Hans Chew, anche se la pronuncia del suo nome e cognome ricorda molto quella di uno starnuto, è in effetti un artista piuttosto interessante: prima membro di una band "country psichedelica" come **D. Charles Speer & the Helix**, poi si è creato una reputazione per i suoi interventi al piano nei dischi di **Jack Rose**, e in seguito anche **Hiss Golden Messenger**, **Chris Forsyth** e più di recente anche con **Steve Gunn**. Nel frattempo ha registrato tre album solisti, di cui il primo *Tennessee & Other Stories* era entrato quasi nella Top 20 dei migliori dischi dell'anno di *Uncut* nel 2010; da poco è uscito il suo quarto album, questo *Open Sea* di cui stiamo per occuparci, un prodotto piuttosto

interessante che lo vede alla guida di un quartetto con **Dave Cavallo**, il suo chitarrista abituale, e una sezione ritmica formata dal batterista **Jimmy Seitang** (spesso con **Michael Chapman** e il citato **Steve Gunn**) e da **Rob Smith** alla batteria. Lo stile che ne risulta incorpora elementi di rock, blues, country con spiccate venature southern e anche tocchi R&B e folk, quindi un suono piuttosto eclettico, dove spicca il piano di Chew, ma ancor di più le chitarre, suonate spesso pure da Hans, che sono spesso e volentieri le protagoniste, in sei brani, tutti piuttosto lunghi, a parte uno, e che ricordano abbastanza anche una sorta di psichedelia gentile, come evidenzia subito l'iniziale *Give Up The Ghost*, che potrebbe rimandare ad un album come *Shady Grove* dei **Quicksilver**. Il nostro ha anche una bella voce, particolare, rauca, profonda e risonante, ben inserita nel tessuto sonoro che si apre in continue jam strumentali, e scrive pure pezzi di eccellente qualità, come conferma la guizante *Cruikshanks*, oltre otto minuti di una sorta di country-southern-rock anni '70 che ricorda anche (sia pure in modo più vibrante e meno compassato) le sonorità di **Hiss Golden Messenger** (aka **MC Taylor**), con le chitarre che si rincorrono in un continuo intreccio di rimandi psych di ottima fattura, con la band che tira alla grande e in piena libertà. Molto bella anche la title track *Open Sea* che ha addirittura dei tratti che potrebbero riferirsi ai **Grateful Dead** più bucolici, almeno nella parte iniziale, perché poi nel dipanarsi del brano non siamo lontani dalle evoluzioni di una band come i **Magpie Salute** oppure

di altre jam band attuali, tipo i **Widespread Panic**, con le chitarre che vengono rinforzate da improvvise entrate fluenti del piano di **Chew**, veramente bella musica; si diceva che l'unico brano breve del disco è riferito ai circa quattro minuti di *Who Am Your Love?*, introdotta da una chitarra acustica, da piccole percussioni e poco altro, ma che poi nella seconda parte si anima e si apre in un classico rock and roll con tanto di uso della solista in modalità wah-wah. *Freely*, con il suo titolo, e gli oltre nove minuti di durata, è nuovamente musica psichedelica, acid rock, chiamatela come volete, libera e molto improvvisata, con gli strumenti sempre in modalità jam, anche con tocchi jazz e leggermente sperimentali che non sono lontani da quelli di **Chris Forsyth**, altro musicista con cui Chew ha condiviso una parte di percorso, cambi di tempo continuo, chitarre e piano che si alternano alla guida per creare paesaggi sonori di grande bellezza e nuovamente in piena libertà, ma anche con improvvisi ritorni alla melodia e alla forma canzone. La conclusiva *Extra Mile* è un brano quasi di cosmic country e Americana, con una sorta di pianino honky-tonk, la voce alla **Leon Russell** del titolare e le solite chitarre acustiche ed elettriche che non mancano di farsi sentire nell'economia musicale della canzone. Quindi un menu veramente ricco e vario che non mancherà di colpire chi è alla ricerca di qualità e idee brillanti, ben realizzate, anche se con continui rimandi alla tradizione della migliore musica americana classica. Segnatevi il nome, questo signore è veramente bravo.

Bruno Conti